

INDICE

II Crocifisso — S. Camillo e il suo amore al Crocifisso, p. 3-4.

I. - Il Crocifisso e l'Ordine dei Ministri degli Infermi: Santa eredità materna, p. 5 - Idea luminosa, p. 6 - La prova più grande, p. 8 - Il Crocifisso che parla, p. 9 - Compagno inseparabile in vita e in morte, p. 11.

II. - Devozione di S. Camillo al Crocifisso: Il segreto di un'attività prodigiosa, p. 15 - «Pensa a me ch'io penserò a te», p. 18 - La Croce Rossa, p. 20 - A conforto di tutti, p. 21.

Massime e invocazioni di S. Camillo al Crocifisso, p. 23.

Pregiera al Crocifisso di S. Camillo, p. 24.

P. MARIO VANTI
dei Ministri degli Infermi

II.
IL CROCIFISSO
DI S. CAMILLO DE LELLIS
CHE SI VENERA NELLA
CHIESA DI S. MARIA MADDALENA
IN ROMA



ROMA
TIP. POL. "CUORE DI MARIA.."
Via Banchi Vecchi, 12
1937

NIHIL OBSTAT

Romae 2 Februari 1937.

P. PETRUS KRÄMER, M. I.
Vicarius Gen.lis

IMPRIMATUR

Romae, 3 Martii 1937.

† A. TRAGLIA
Arch. Caesarien - Vicesgerens.

IL CROCIFISSO

Il Crocifisso è il gran libro dell'amore scritto a caratteri di sangue dal Figlio di Dio fatto uomo, Gesù Cristo. Libro aperto sotto gli occhi di tutti e che chi non vuol leggere, non può a meno di guardare o vedere. Libro che le più violente persecuzioni non sono riuscite a strappare dalle mani e dal cuore della parte migliore dell'umanità. Libro che contiene tutta la scienza del tempo, della vita, e la grande promessa dell'eternità. Libro di guerra e di pace, come nessun altro.

« **E Io quando sarà sollevato da terra** — ha detto Gesù preannunciando questa grande divina sua opera — **trarrò a Me tutte le cose** ».

L'apostolo Pietro alla dichiarazione esplicita che il divino Maestro fa, per la prima volta, ai discepoli della sua passione e morte, sorpreso e sopraffatto dalla fervida, appassionata spontaneità dei suoi sentimenti naturali, dichiara — perchè s'impegnerà egli stesso ad impedirlo —: « **Ah! non sia mai, o Signore, questo non ti avverrà mai!** ». Gesù con altrettanto impeto, ma guidato da ben altro spirito, respinge da sè col pauroso titolo di **satana** l'apostolo che pochi istanti prima aveva posto a capo del collegio apostolico e a fondamento della sua Chiesa.

Tale il vivo contrasto tra la voce del sangue di un uomo per amore al Figlio di Dio e quella del Figlio di Dio per l'amore di tutti gli uomini.

Ma da quando Gesù ha consumato il sacrificio su l'altare della croce, i suoi fedeli hanno compreso che non c'è prova più grande di amore che immolarsi per Lui e con

Lui: che la gloria del suo Regno è la croce e anzichè attendere ch' Egli discenda da essa, per dar prova della sua divinità, è necessario che noi stessi ci disponiamo a salirvi, per morire con Lui e regnare.

S. Paolo spiega ai Corinti come Dio abbia voluto chiamare gli uomini alla salute, non con gli argomenti della sapienza umana, ma con la stoltezza della croce. I giudei, egli dice, chiedono i miracoli a conferma della dottrina annunziata da Gesù Cristo: i Greci, invece, e cioè i pagani, privi del lume della rivelazione, pretendono di comprenderla con le sole forze naturali della ragione. Nè gli uni, perciò, nè gli altri si mostrano soddisfatti della predicazione del Vangelo. « **I Giudei chiedono miracoli e i Greci cercano la sapienza: ma noi predichiamo Cristo Crocifisso: scandalo pei Giudei, stoltezza pei Gentili: per quelli poi che sono chiamati, e Giudei e Gentili, Cristo Virtù di Dio e sapienza di Dio: perocchè la stoltezza di Dio è più saggia degli uomini: e la debolezza di Dio è più forte degli uomini.** ».

S. Camillo e il suo amore al Crocifisso

Narrando l'amore di S. Camillo De Lellis al Crocifisso, non intendo affatto di mettere in evidenza una caratteristica sua propria. Tutti i santi si sono formati egualmente alla stessa scuola e sul medesimo libro: il Crocifisso. La scienza della perfezione cristiana non ha altro testo.

Mio intento pertanto è illustrare — attraverso fatti documentati e ineccepibili testimonianze — i singolari e straordinari rapporti che il Santo ebbe con la venerata immagine del Crocifisso che tuttora si venera nella Chiesa di S. Maria Maddalena in Roma, la Casa Madre dell'Ordine dei Ministri degli Infermi da Lui fondato.

L'esposizione semplice e fedele deve accendere nell'anima nostra una più viva fiamma di amore per Gesù Crocifisso e ravvivare il culto e la devozione a quest'immagine adorata alla quale S. Camillo De Lellis non è mai ricorso invano.

I. - IL CROCIFISSO E L'ORDINE DEI MINISTRI DEGLI INFERMI

Santa eredità materna

La devozione alla passione del Signore, Camillo De Lellis, l'ereditò in buona parte dalla pietà materna.

Camilla Compelli-De Lellis nella vita di solitudine della sua casa, guidata da spirito francescano, coltivò una tenera devozione alla passione del Signore. Prima di dare alla luce — nella tarda età di quasi sessant'anni — il predestinato suo secondogenito, Camillo, vide in sogno un bambino con una croce sul petto, alla testa di una candida teoria di altri piccoli, tutti con lo stesso segno. Anzichè gioirne, n'ebbe apprensione. Sospettò che il tardo frutto del suo seno — inaffiato di copiose lagrime e maturato fra tante preghiere — non fosse più che l'ultima e più pesante sua croce.

E fu così, almeno in parte, per i tredici anni che il Signore le concesse di allevare il suo figliuolo. Poi morì fiduciosa che l'amore al Crocifisso, che instillò nel suo piccolo, portasse presto o tardi i suoi frutti.

Quando Camillo, dopo i burrascosi anni della giovinezza, sciupati per febbre di giuoco nell'ozio, si rese a Dio con propositi fermi di impiegare meglio il resto della vita, non ebbe un istante solo d'incertezza: sarebbe stato francescano. La lotta più aspra e lunga la sostenne a staccarsi fisicamente dalla famiglia del Serafico d'Assisi quando, per una misteriosa piaga incurabile a un piede, se ne vide allontanato.

Uscendo nel 1579 — per la seconda ed ultima volta — dal noviziato dei Cappuccini, Camillo, con l'animo ama-

reggiato ma temprato ormai alla fede e all'amore del Crocifisso, formulò il proposito « di voler in ogni luogo, in ogni tempo e in ogni avversità seguire l'amato suo Crocifisso ».

Rientrò nell'Arcispedale di S. Giacomo degli Incurabili di Roma e al primo proposito, o piuttosto a compimento di esso, unì quest'altro: « Mi darò in tutto e per tutta al servizio di Gesù Cristo Crocifisso nell'immagine sua più viva, gl'infermi ».

L'ardore che un tal proposito gli accendeva in cuore, egli, tra non molto, non riuscì più a contenerlo. Ne mise perciò a parte qualche compagno che ne restò persuaso e infervorato.

Tutti, in particolare gl'infermi, n'erano edificati. Anzi alcuni benevoli a incoraggiare maggiormente quei devoti infermieri e a dar loro un attestato di stima e di riconoscenza, sicuri soprattutto di far cosa molto grata a Camillo, fecero, a loro spese, scolpire in legno un Crocifisso e lo presentarono in dono a lui e ai suoi compagni.

Il Cristo è una squisita opera d'arte. Lavorato con tecnica perfetta da un incognito artista, ha la testa, reclinata sul petto, di una bellezza incomparabile. Le espressioni forti, nello spasimo dell'agonia, sono raddolcite dalla soavità divina dei lineamenti.

L'immagine misurava, con il legno della croce, circa due metri. Il solo Cristo è di centimetri 90. Ho detto « misurava » perchè dal 1742 la primitiva croce, troppo piccola e stretta per l'immagine che vi era sovrapposta, e in gran parte rōsa dai tarli, venne sostituita da una seconda più comoda e questa, a sua volta, dalla presente nel 1930, quando la Commissione delle Belle Arti, con lodevole interessamento, curò il restauro del Cristo.

Idea luminosa

Camillo ricevette l'immagine come un dono del cielo. La collocò sul modesto altare in una stanza dell'ospedale, destinata per ciò stesso a uso di oratorio, e qui ogni giorno riuniva i suoi compagni per pregare con loro, flaggellarsi

e diffondersi a suo talento in esortazioni piene di luce e di calore.

Da questo momento l'immagine benedetta diventa l'oggetto più caro alla pietà dei fervorosi infermieri, in particolare di Camillo, che non riesce più a distaccarsene con il pensiero e con l'affetto. L'intesa è così intima e al contempo così sensibile che il Santo, più tardi, non ne farà misteri e dirà apertamente a più riprese che « questo Crocifisso ha fondata la Religione dei Ministri degli Infermi ».

Non aveva allora dinnanzi a sè più lunga mira di questa: riunire un certo gruppo d'infermieri che animati da buono spirito si prodigassero a servire gl'infermi con carità cristiana sincera e disinteressata. Tutt'al più, pensava, si potranno contraddistinguere con un segno di croce sul modesto abito secolare.

Era tutto preso da sì soavi pensieri quando, di punto in bianco, riceve ordine perentorio dai Signori Guardiani dell'Ospedale di smettere ogni idea e ogni pratica di congreghe separate dal resto della famiglia ospedaliera e di sfare l'oratorio.

Sollecito di provvedere al suo adorato Crocifisso andò subito Camillo per levarlo di là. Ma la cara immagine già era stata tolta dall'altare e, con poco rispetto, « quasi buttata dietro la porta ». Compreso di vivissimo rammarico le si prostrò davanti e, dopo aver sfogato un poco la sua pena, se la prese tra le braccia e la portò nella sua stessa camera. Qui, in ginocchio, continuò a pregare e piangere. Quando, finalmente, oppresso dalla stanchezza e dalla tristezza, entrò nel letto e dopo lunga insonnia riuscì a conciliarsi il sonno, gli parve d'esser tuttora ai piedi del Crocifisso, in preghiera. A un tratto vede il Cristo animarsi, staccare le braccia dalla croce, stenderle verso di lui e articolare queste parole: « Non temere pusillanime, cammina avanti che Io ti aiuterò e sarò con te! ».

Si desta all'istante, sotto la vivissima impressione del sogno, con l'anima inondata di tanta gioia che gli pare di non aver più nulla a temere da nessuno al mondo, sicchè promette di continuar nell'impresa ad ogni costo.

Confida ai compagni l'accaduto: tutti ne sono consolati e gli promettono di seguirlo generosamente fino alla morte.

Riprendono allora le riunioni nella chiesa di S. Giacomo, annessa all'ospedale, effondendo insieme l'anima loro nella preghiera e infervorandosi sempre più alle accese esortazioni di Camillo.

Così per un certo tempo l'iniziativa procede — nonostante le difficoltà — si allarga e, quanto al piano da raggiungere, si completa.

Camillo, benchè sia tardi, si decide per il sacerdozio e vi arriva a 34 anni finiti.

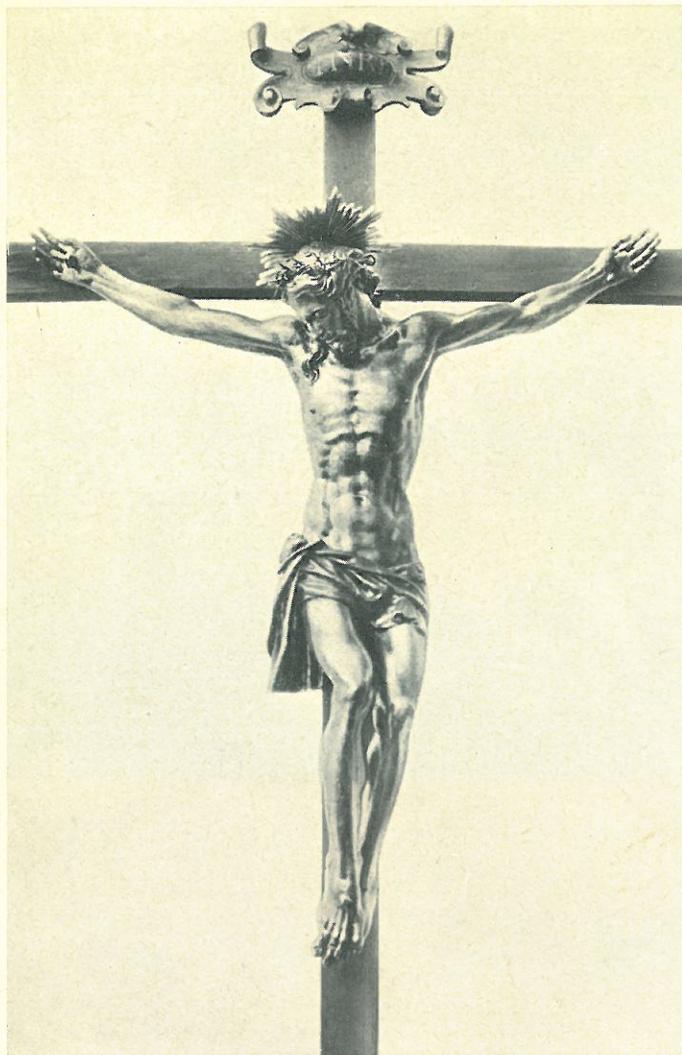
La prova più grande

Ma adesso bisogna uscire dall'ospedale di S. Giacomo dove non è più possibile ottenere la libertà di costituirsi in associazione indipendente affatto — com'è necessario — dalle autorità, piuttosto gelose e di già prevenute, del Pio Luogo.

La decisione è grave e l'attuazione mette lo sconcerto nella famiglia ospedaliera che, insieme con Camillo, vede partire i migliori elementi che la compongono.

I quattro Guardiani che ne stanno alla direzione si risentono fortemente ma non sanno come reagire. Uno di essi, il più acceso, è penitente del P. Filippo Neri a S. Girolamo della Carità e sa che anche Camillo e due, i migliori, dei suoi compagni, si confessano essi pure dal Santo. Lo va dunque a trovare e, indispettito com'è, si lamenta altamente con lui del gesto inconsulto di Camillo, e gli fa viva premura a interporvi, con la sua autorità, per farlo retrocedere dal folle proposito.

S. Filippo si scusa di non saper nulla della decisione presa da Camillo e per quel tanto che in precedenza aveva inteso dire da lui e da altri, riguardo la fondazione di una compagnia religiosa d'infermieri, si era mostrato sempre di parer contrario, convinto che l'indole esuberante e il carattere irriducibile del penitente non gli potessero giovare a buon fine. Contuttociò promette al corrucciato Guardiano di adoperarsi del suo meglio per ristabilire la pace nell'ospedale, persuadendo, se pur gli riesce, Camillo a soprassedere alla decisione e ritornare con i compagni al Pio Luogo.



IL CROCIFISSO DI S. CAMILLO

Quando dunque Camillo venne, come il suo solito, per confessarsi, Filippo «tentò ogni via per farlo ritornare a S. Giacomo» ma, come aveva temuto, lo trovò più che mai fermo nella decisione presa. Perciò, a tentare evidentemente un ultimo e decisivo assalto, sapendo quanto fosse ansioso di venirsi a confessare da lui e di quale venerazione e filiale pietà circondasse la sua persona, decise di mortificarlo proprio in questa parte, rifiutandosi di più ascoltarlo e proponendogli per confessore il P. Antonio Talpa, il quale poteva, in ogni caso, per energia di carattere, tenerglisi alla pari.

Camillo, nonchè piegare, accettò umilmente la dura decisione del Padre suo, scusandosi con lui «a non meravigliarsi di quanto aveva fatto, perchè si sentiva tirato interiormente, come per forza, a far altro che attendere a se stesso solamente».

Ubbidiva alla irresistibile attrattiva del Crocifisso: «Continua... Io ti aiuterò».

Il Crocifisso che parla

Non sappiamo bene infatti se prima o dopo il riferito penoso incontro, ma certo in tal turno di tempo, il fortissimo uomo di Dio era stato consolato per la seconda volta dalla visione del Crocifisso, e non già, come la prima, nel sonno, ma desto e nel pieno e perfetto uso dei sensi e delle sue facoltà intellettive.

Incerto, e poi timoroso e angustiato, che il sogno l'avesse potuto trarre in inganno mentre ogni giorno, d'ogni parte, insorgevano difficoltà e contraddizioni che parevano proprio consigliate da carità e da zelo della gloria di Dio, Camillo ritornava del continuo con crescente fiducia ai piedi del suo benedetto Crocifisso, ansioso di conoscerne con rassicurante certezza la volontà divina per attuarla anche contro tutto il mondo — se fosse stato necessario — risolutamente.

E il Crocifisso si degnò manifestargliela, senza inganni della fantasia, in modo prodigioso.

Mentre un giorno effonde l'anima sua nella preghiera, ai piedi di Lui, vede — allo stesso modo che l'aveva visto

in sogno, perchè ancor questo restasse confermato come un prodigio — vede la persona del Cristo animarsi, il capo prender vita, le mani schiodarsi dalla croce, le braccia protendersi amorevolmente verso di lui che tutto sospeso e intento fissa le labbra divine sciogliersi e articolare di nuovo, distintamente le soavissime parole: « **Di che ti affliggi o pusillanime? Seguita l'impresa, ch'Io ti aiuterò, essendo questa opera mia e non tua** ».

Il prodigio era di una realtà assoluta, nè a Camillo occorreva di meno per averne certezza e prenderne atto e decisione in corrispondenza. E si comprende allora perchè e come, contro una tal realtà, abbiano potuto urtare e cadere infrante tutte le difficoltà e le opposizioni motivate da l'incomprensione o il malvolere degli uomini, e suscitate soprattutto da l'astio e dal livore dello **spirito maligno**; il tutto predisposto e permesso da Dio a glorificazione del suo Servo e a testimonianza del suo reale divino intervento. « **Nelli disturbi e persecuzioni della fondazione di questa pianticella (l'Ordine dei Ministri degli Infermi) — dirà il caro Santo quasi al termine dei suoi giorni — se saria perso un Còr di Leone, nonchè un miserabile come sono io, se questo Crocifisso non mi avesse aiutato e consolato: e certo che non ho meritato tante grazie che mi ha fatto** ».

Rassicurato della volontà divina dal Crocifisso stesso, egli rinfranca i compagni a qualcuno dei quali, nell'intimità più sacra, confida, quando prevede la necessità di farlo a sostegno o in difesa dell'opera divina affidatagli, il grande segreto.

Un giorno che Camillo stava nella sua cameretta intento, con l'aiuto di un Religioso Fratello, Giovanni Serico, a medicarsi « la terribile piaga » della gamba malata, entrò il P. Sanzio Cicatelli, il diligente primo cronista dell'Ordine, e, rivolto al Santo, gli disse che correva voce per Roma che non fosse stato lui il Fondatore dei Ministri degli Infermi ma un sacerdote d'altro Ordine che gli nominò. Camillo « con volto allegro e sereno rispose: **Padre mio, prima Dio e poi questa mia gamba impiagata hanno fondato questa Religione... siccome me n'è testimonia quel**

Ss. Crocifisso ». E con la mano accennò verso la Chiesa dov'era allora l'immagine.

Ma è soltanto qualche anno dopo la morte del Santo che alcuni Religiosi, meglio informati, affrancati dall'obbligo del segreto, ne danno giurata testimonianza.

Così il Fratello Luigi Gens « uomo di grandissima bontà », morto il 2 aprile 1624 a Napoli nell'assistenza dei malati contagiosi, Religioso « carissimo al nostro P. Camillo », nel Processo informativo di Napoli depone di aver, con amorevole insistenza, pregato il Santo a raccontargli « il successo della fondazione ». Finalmente, un giorno, premesso « il comando che non lo dicesse mai ad alcuno », gli confidò come « un'altra volta — oltre il sogno — in un'altra tribolazione, stando inginocchiato avanti detto Crocifisso, con sospiri e lagrime... per le grandi difficoltà che aveva, vide apertamente detto Crocifisso che staccò le mani dalla Croce con fargli segno e dargli animo con le braccia, dicendo: **Di che ti affliggi, o pusillanime? Seguita l'impresa che Io ti aiuterò, essendo questa opera mia e non tua!** ».

Compagno inseparabile in vita e in morte

Uscendo da S. Giacomo, allo scopo di iniziare la nuova fondazione religiosa, consolidarla, dilatarla, Camillo prende con sè il Crocifisso che, dopo le straordinarie manifestazioni, diventa per lui e compagni l'oggetto più caro del nascente Istituto.

Nel portarlo da S. Giacomo alla Madonnina dei Miracoli — la cappella votiva ch'era in riva al Tevere, fuori Porta del Popolo — per la via di Ripetta, sul mezzodì, tutti i passanti si fermano a guardare, molti si prostrano riverenti, altri chiamano amici e vicini a vedere il P. Camillo che abbracciato al suo Crocifisso passa compreso di tanta pietà che non è possibile guardarlo senza commuoversi o restarne compunti.

Dalla Madonnina dei Miracoli, qualche mese dopo, la venerata immagine, segue Camillo e compagni in Via delle Botteghe Oscure, dove la nuova Compagnia Religiosa, segna la sua seconda tappa. Ma non vi resta a lungo. Nel 1586 — meno di due anni da che ha lasciato S. Giacomo —

prende possesso della Maddalena che diventa e resta tuttora la sua dimora, il suo santuario.

Camillo, indovinando il vivo desiderio dei compagni, rinunzia al gran conforto di tenere presso di sè, nella sua cameretta, il divino Amico dell'anima sua e lo fa sospendere, in vista di tutti, nella parte più alta della poverissima chiesa, ch'era allora, sopra l'altare maggiore perchè, entrando e uscendo di casa, egli e i compagni possano e debbano prima prostrarsi davanti a Lui e salutarLo con la recita di un **Pater** ed **Ave**, continuando la pratica messa in uso, fin da principio, a S. Giacomo.

Doveva essere, oltre tutto, un atto di riconoscimento dell'autorità assoluta di colui che si era formalmente rivendicata l'opera loro affidata.

La benedetta immagine rimase in quel luogo per otto mesi ancora dopo la morte del Santo, avvenuta in Roma la sera del 14 luglio 1614.

I Superiori Maggiori dell'Ordine, il 14 marzo 1615, ordinarono che fosse tolta dalla chiesa e posta sopra l'altare eretto provvisoriamente nella cameretta già abitata da Camillo, per oltre 27 anni, nella stessa Casa della Maddalena, in attesa di trasformare in Cappella l'infermeria dove egli morì e ivi poi collocarla definitivamente.

Dieci giorni dopo, con solenne accompagnamento di tutti i Religiosi, con cero acceso in mano, il P. Giacomo Mancini trasportò il Crocifisso nella predetta cella abitata dal Santo.

Vi rimase quattro anni e cioè fino al giorno anniversario della morte di Lui, 14 luglio, dell'anno 1619. Il P. Generale Sanzio Ciatelli lo trasportò in tal giorno, con solenne cerimonia, nell'infermeria trasformata in Cappella, e ivi lo pose sopra l'altare.

La Cappellina divenne il cuore della Casa Madre della Maddalena. Soprattutto quei primi Padri, che furono compagni al Santo, che gli sopravvissero e che avevano sentito dalla bocca di Lui le meraviglie operate dal miracoloso Crocifisso, l'ebbero in grandissima venerazione. Ai suoi santissimi piedi ricorrevano con fiducia in ogni loro bisogno.

E ricordato, in particolare, il buon Padre Cesare Bonini che entrato nell'Ordine dei Ministri degli Infermi nel 1592, fu, nel primo Capitolo Generale dell'Ordine, celebrato in Roma nell'aprile del 1596, eletto Consultore Generale, in aiuto a Camillo nel governo della Religione.

Il Santo, che l'ebbe carissimo, affidò a lui, nel 1600 l'impegno di una fondazione di Ministri degli Infermi in Spagna. Ma colpito da grave infermità non poté condurre a termine l'impegno. Per molti anni, e cioè fino al febbraio del 1639, quando morì, condusse una vita colma di sofferenze fisiche e morali in causa soprattutto della sua stessa infermità. Resse al peso di tante angustie, confortato da questo Divin Crocifisso, dinnanzi al Quale poté celebrare ogni giorno, per parecchi anni, la S. Messa.

L'immagine restò su l'altare della cappellina, dove il Santo morì, fino al 1742, quando il Sommo Pontefice Benedetto XIV decretò a Camillo De Lellis la gloria dei Beati. In tal solennissima occasione i venerati resti del Santo, chiusi in un'urna preziosa, furono deposti sotto la mensa del sontuoso altare, già in parte eseguito in previsione appunto di sì fausto giorno, nella rinnovata chiesa della Maddalena. Lo stesso anno anche il Crocifisso, tolto dall'infermeria, fu collocato nella cappellina adiacente sul fianco sinistro di detto altare, in « cornu epistolae » rispetto all'altar maggiore.

I suoi Figli ebbero sempre sommamente a cuore di non separarlo mai più dal Santo, in ossequio alla volontà e pietà di lui.

L'altare della piccola cappella, ornato di bei marmi, custodisce nella nicchia, elegantemente sagomata e difesa da lucido cristallo, l'incomparabile tesoro.

L'altare in marmo e la decorazione rimontano al 1764.

Al momento si rende necessario un intelligente e quasi completo restauro. E perciò da sperare che anime buone e generose rispondendo con prontezza e liberalità al pio appello del Rettore della Chiesa, concorrano benevolmente alla santa impresa.

II. - DEVOZIONE DI S. CAMILLO AL CROCIFISSO

Se tale è, dunque, in ogni tempo la venerazione di cui i Ministri degli Infermi circondano il Crocifisso che ha parlato al loro Fondatore, si comprende che, oltre assecondare i desideri del Santo, essi sentono il bisogno e il dovere di manifestare a Gesù Crocifisso tutta la propria riconoscenza per essersi compiaciuto di dichiararsi, in modo così esplicito e portentoso, Ispiratore e Autore di quell'Opera di divina carità che essi esercitano al letto dei malati e dei morenti.

In qual maniera poi, i Ministri degli Infermi, possano esternare la loro pietà e devozione al Crocifisso, ne hanno nella vita e negli insegnamenti del loro stesso Padre S. Camillo un perfetto esemplare e modello. Chi gli visse daccanto e poté osservare le molteplici manifestazioni della sua pietà, chi ne intese gli infuocati accenti coi quali, o chiuso nella sua cameretta, a voce alta per dare maggior sfogo al suo cuore, o nelle istruzioni e collazioni spirituali in comune, o nelle conversazioni con l'uno o l'altro dei suoi religiosi, chi, dico, l'avesse inteso anche una sol volta parlare del « suo Crocifisso » non poteva non portarne poi un ricordo incancellabile.

Si può ben dire che il Santo si rivolse costantemente al Crocifisso per riceverne o sollecitarne del continuo ordini, disposizioni, aiuti, favori per le anime e per i corpi, con incrollabile sicurezza, con fiducioso abbandono, con la più amabile semplicità.

Ritengo che fosse proprio disposizione sapientissima della Provvidenza divina l'essergli mancato quasi ogni conforto da parte degli uomini, soprattutto da quelli sui quali aveva maggiormente contato e sperato, perchè in tal modo fu come costretto a unirsi sempre più al Crocifisso e da Lui solo attendere ogni aiuto.

Ecco infatti che in ogni incontro, soprattutto nei più decisivi della vita, Camillo separandosi — quanto più gli

riesce — dalle creature, entra come Mosè a discorrere da solo a solo con il suo Signore.

Così tra il maggio e il giugno del 1584, dopo l'ordinazione sacerdotale, per 15 giorni vive nella più grande devozione verso il suo Crocifisso, in preparazione alla prima S. Messa.

Non è a dire con che espressione del volto e quale luminosità dello sguardo, egli salutasse la venerata immagine ogni volta che usciva di casa o vi rientrava.

Ma nessuno potrebbe ridire l'ardore degli affetti che nutriva in cuore se, nell'impossibilità di contenerli e soffocarli, le stesse sue labbra non ne avessero tradito il segreto con invocazioni così vive e ardenti da intenerire e compungere chiunque le avesse intese.

Del resto il Santo stesso sentì il bisogno di aprirsene con i suoi Religiosi assicurandoli: **« che non passava ora del giorno ch'egli non si ricordasse del Crocifisso e non ne invocasse con grande fiducia l'aiuto, rifugiandosi nelle di Lui santissime piaghe ».**

Il segreto di un'attività prodigiosa

Conformi ai sentimenti erano le sue opere. Si notava facilmente che lo sguardo che rivolgeva al Crocifisso, uscendo di casa per le sue solite opere di carità, gli comunicava una forza divina irresistibile. Non c'erano ostacoli che gli impedissero un'opera buona, vicino o lontano, a qualunque ora del giorno o della notte, nelle case private o all'ospedale, sotto la pioggia o la sferza del sole.

Nell'andare, più volte al giorno, all'arcispedale apostolico di S. Spirito, gli pareva di far sempre tardi ad arrivare. Quando tornava, sia che avesse vegliato la notte o faticato incessantemente tutto il giorno, gli bastava uno sguardo al Crocifisso per mirabilmente rinfrancarsi e, occorrendo, riprendere altre opere di carità come se nulla avesse fatto fino allora.

Portava abitualmente con sè un Crocifisso di rispettabili proporzioni. Lo custodiva sul petto nella parte interna

dell'abito dove si vedono tuttora due regge in cuoio, puntate di sua mano, entro le quali lo faceva scorrere.

Alla sua morte quell'immagine fu richiesta con insistenza ai Superiori dell'Ordine dal Duca Ferdinando Gonzaga che la tenne poi sempre in grandissima venerazione, per la stima e l'affetto che lo legavano al Santo.

Entrando all'ospedale e prima di partirsene, dava a baciare il Crocifisso ai suoi cari ammalati, a tutti, se appena poteva, uno per uno.

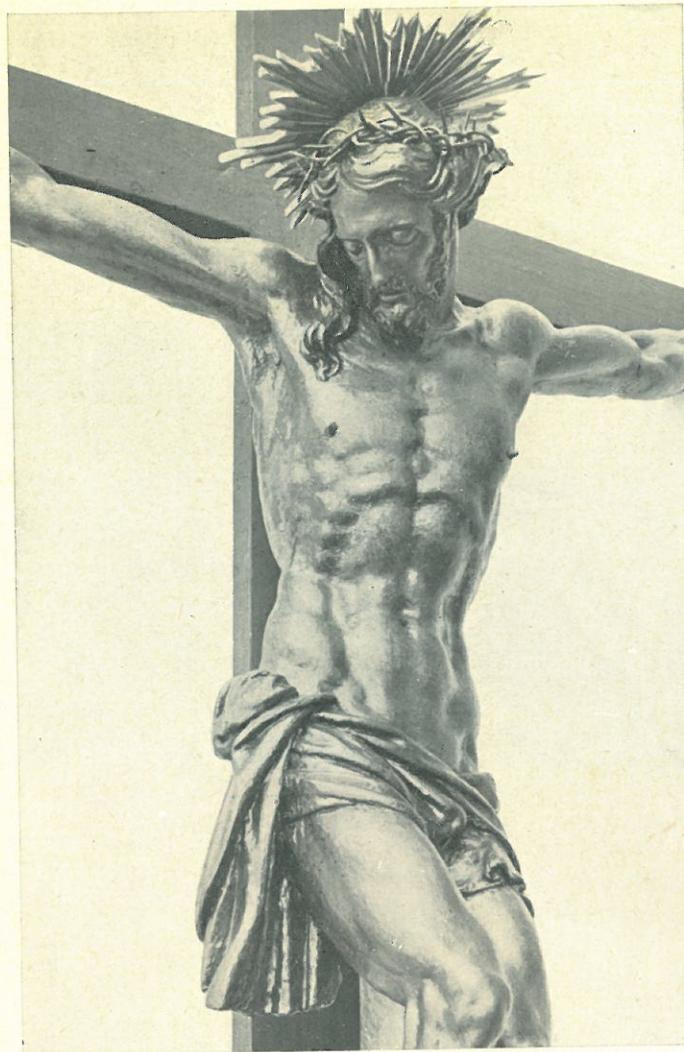
Quando viaggiava — ed era così spesso — lo teneva, per ordinario, in mano. Sia che cavalcasse o sedesse in corriera, fissava gli sguardi sopra di esso, si concentrava nella meditazione di quelle amorse piaghe e spesso si astraeva così fortemente dalle cose e dalle persone che lo circondavano, da perder talvolta la strada, o da percorrerla senza avvedersene, oppure da non afferrare i discorsi che si tenevano dagli altri viaggiatori. Al contrario intuiva i pericoli e soprattutto le offese di Dio. Improvvisava allora prediche efficacissime. Con il Crocifisso in una mano, coi larghi gesti dell'altra, col viso corruciato, infiammato, trasformato da un'indicibile espressione di dolore, fulminava il peccato con frasi roventi.

Guai a resistergli!

A un certo ebreo, ad alcuni eretici e a degli uomini dissoluti che dettero a vedere, in differenti circostanze, di non curarsi di lui, e cioè del Crocifisso che aveva nelle mani o dei discorsi pieni di fede che teneva, mostrò il suo risentimento in modo insospettatamente energico.

In ogni osteria, a cui giungesse al calar della notte e dove gli bisognasse sostare, la sua camera diventava subito un oratorio. La presenza del Crocifisso la rendeva subito tale. Camillo e i suoi Compagni vi compivano insieme le pratiche di pietà. Spesso poi, restando solo, continuava per buon tratto della notte a pregare.

Più volte, spiato dagli spiragli della porta, fu veduto ora tutto assorto e rapito in contemplazione mandar raggi di vidida luce dal viso, come se nella stanza ardesse una gran fiamma, ora muovere il capo e interloquire come se disputasse e contendesse con qualcuno, un consenso, un favore.



PARTICOLARE DEL CROCIFISSO
DI S. CAMILLO

e non ha speranza di poterne avere in elemosina o in prestito da chiechessia. Tanto meglio! Ricorre con più fiducia al Crocifisso. Lo guarda con espressione di perfetto abbandono e « **Queste son pur tue creature** — gli dice amorvolmente — **venute alla Religione per servirti, Signore, ti prego a non le privare di aiuti, perchè da me stesso non valgo niente** ». Ha appena finito di parlare che entra il fratello della porta ad annunciare un signore, alto, vestito a nero, mai visto, desideroso di parlare col Fondatore dei Ministri degli Infermi.

— Fatelo venire — gli risponde Camillo.

L'ospite entra e chiede al Santo se gli occorre qualche cosa.

— Duecento o trecento scudi.

— E tanti vi bastano!

— ... Lo spero... Aggiunge il Santo, con un sospiro.

— Pigliate e servitevene... — conclude colui, e gli cede una borsa con molti scudi.

Camillo si volta al Crocifisso: « **Io ti ringrazio, Signore, che non abbandoni i tuoi servi** » esclama devotamente, e recita il « Te Deum ».

Frattanto lo sconosciuto, insalutato ospite, lascia la camera e la casa: nessuno lo rivide più.

“Pensa a me ch'io penserò a te,,

La vita del Santo ha più d'uno di tali incontri, spietabilissimi del resto, perchè sono il risultato logico di un patto solenne, costante, al quale le due parti contraenti si mantengono fedeli: « **Pensa a me** — gli aveva detto il Crocifisso — **pensa a me, ch'io penserò a te** ».

Non era il Signore che potesse mancare all'impegno quando il suo servo protestava di voler essere fatto « **mille volte a pezzi** » piuttosto che rendersi indegno del patto, e vi teneva fede mirabilmente.

Il patto valeva anche per l'anima sua, o piuttosto soprattutto per questa. La salvezza di essa, infatti, gli dava gran pensiero e talvolta perfino un po' d'angustia, per quel lontano passato che aveva del continuo sotto gli occhi,

così vivo, così grave, da credere che nessuno al mondo fosse stato più gran peccatore di lui. Si scioglieva allora in lagrime, abbracciava il Crocifisso e ripeteva: « **Tutta la mia confidenza è nella memoria della tua passione e nelle tue sante piaghe, o Signore!... Non mi rimane che la speranza nella tua divina misericordia e nel tuo prezioso Sangue, che mi ha da salvare, che mi ha da salvare** ».

Trovò un reale conforto e la pace nel lasciare al « **Prezioso Sangue del divin Crocifisso** » l'impegno di mondar la sua anima, immolandosi egli interamente per la salvezza di quelle degli infermi e dei morenti.

Quando sul letto di morte quel pensiero tornò ad angustiarlo, pregò i suoi Religiosi a fargli dipingere un quadro dove fosse rappresentato il Crocifisso che dalle ferite delle mani, dei piedi e del costato versasse abbondantissimo sangue. Voleva vederlo, quel Sangue prezioso, adorarlo, invocarlo, sentirsi sicuro di venir da esso lavato, rigenerato, salvato in eterno.

Il pittore ai piedi del Crocifisso ritrasse, in ginocchio, Camillo, in persona, presentato al salutare lavacro e raccomandato al Martire Divino dalla Santissima Vergine addolorata.

Il Santo, quando vide il quadro, benchè sorpreso, non potè a meno di lodare e compiacersi dell'iniziativa dell'artista, riconoscendo nel fatto una nuova prova della bontà divina a suo riguardo. Ogni tanto se lo faceva accostare alle labbra e con tenero affetto baciava ora il Crocifisso ora l'immagine della SS. Vergine, ripetendo le invocazioni sue preferite al Sangue Prezioso del Redentore.

Dettò pure il suo testamento spirituale nel quale si legge: « **Lascio a Gesù Crocifisso tutto me stesso in anima e corpo e confido che per la sua mera bontà e misericordia mi riceverà (benchè indegno sia da tal Divina Maestà essere ricevuto), come già una volta ricevette quel buon padre il suo figlio prodigo e mi perdonerà come perdonò alla Maddalena e mi sarà piacevole come lo fu al buon ladrone nell'estremo di sua vita stando in croce; così in questo mio estremo passo riceverà l'anima mia, acciò con il Padre e lo Spirito Santo eternamente si riposi** ».

Morendo, l'ultima invocazione e l'ultimo sguardo furono alle piaghe del Santissimo Crocifisso: « **Signore! Signore fatemi misericordia per il vostro prezioso Sangue!** ».

Così chiuse la sua vita il Fondatore dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi, S. Camillo de Lellis.

Il lungo studio — lo studio dei Santi, la meditazione — e il grande amore al Crocifisso hanno fatto di lui un serafino di carità. Se non ottenne, come il suo santo Patrono S. Francesco d'Assisi, di ricevere nel suo corpo le stimmate della passione, ne ricevette in cambio cinque dolorose infermità che denominò: « **Misericordie divine** ». E come era felice di sentirsi, con esse e per esse, tanto più sensibilmente unito al suo unico Bene Crocifisso, ripetendo, commosso e soddisfatto, con l'Apostolo S. Paolo: « **Sono confitto con Cristo alla Croce** ».

La Croce Rossa

Perchè l'opera ispiratagli dal Crocifisso avesse pure una sensibile impronta che ne ricordasse l'amore, Camillo chiese e ottenne dal Sommo Pontefice Sisto V che i Ministri degli Infermi potessero portare su l'abito religioso una « **Croce rossa** » che li distinguesse dagli altri Chierici Regolari.

Il primo biografo del nostro Santo intese ripetutamente dalla bocca stessa del Fondatore, col quale visse in intimità per venticinque anni, le ragioni che l'indussero a dare ai suoi Religiosi quel segno di distinzione. Eccone qualcuna: « **Per far conoscere al mondo che tutti noi (Ministri degli Infermi), segnati di questa santa impronta di Croce, siamo come schiavi venduti per servizio de' poveri infermi... E per dimostrare che questa è Religione di Croce, cioè di morte, di patimenti e di fatica: acciò quelli che vorranno seguir il nostro modo di vita, si presuppongano di venire ad abbracciar la croce, di abnegar se stessi e di seguir Gesù Cristo — Cristo Crocifisso — fino alla morte** ».

Quando il giorno della Concezione di Maria SS. dell'anno 1591, S. Camillo, con 25 dei suoi Compagni, pronunziò per la prima volta, solennemente, nella Chiesa della Maddalena i voti religiosi, S. Filippo Neri, ch'era stato

presente alla cerimonia, abbracciando poi teneramente nella sagrestia il suo amatissimo figliuolo spirituale — che pur nell'ora della prova aveva per disposizione divina abbandonato — gli ripeté, inconsciamente, l'assicurazione del Crocifisso: « **Padre veramente la riuscita di quest'opera a me pare miracolosa e non fatta con mezzi e sapere umano** ».

Nel giorno solennissimo della Canonizzazione di Camillo de Lellis, 29 giugno 1746, il grande stendardo centrale — nella Basilica Vaticana — rappresentava il Santo soavemente abbandonato nelle braccia di un angelo, assorto nella visione del Crocifisso che, staccate le braccia dalla Croce, lo anima al compimento dell'impresa.

Questo, d'allora in poi, è il motivo che predomina nelle migliori tele, nei quadri, nelle immagini che rappresentano S. Camillo de Lellis. Così, per ricordarne una sola, la grande pala di Placido Costanzi sul sontuoso altare dedicato al Santo, nella Chiesa della Maddalena.

Il grande segreto che ha reso Camillo, nella carità per gli infermi, « **spettacolo agli angeli e luminare agli uomini** » resta così svelato e consacrato nella storia della chiesa e della carità.

A conforto di tutti

Nè la potente mano di Dio, con la morte del Santo, si è accorciata: il Crocifisso miracoloso, che tante grazie straordinarie ha fatto piovere su di lui, è sempre invocato da molte altre anime tribolate che accorrono con fiducia ai suoi piedi a cercare sollievo, aiuto, rifugio.

Dal 1742, quando fu posto in venerazione nell'attuale cappella, la frequenza dei fedeli, devoti della taumaturga immagine, è stata sempre considerevole. Concorse anzi a dar maggior sfogo alla pietà il fatto che essendo, un tempo, la cappellina separata dal resto della chiesa per un cancello posto tra le due colonne che reggono la tribuna di destra dell'altar maggiore (ora trasportato a pochi passi dall'altare stesso del Crocifisso) i fedeli — le donne soprattutto — entrando per la porta laterale della chiesa potevano trattenervisi la sera sul tardi (fino a due ore dopo l'ora di notte, quando tutte le altre chiese erano ormai

chiuse) in adorazione del SS.mo Sacramento che si conservava all'altare del Santo, e davanti la santa immagine del Crocifisso.

Verso il 1740 certa signora Susanna Sasseti, che abitava di contro la cappellina dell'infermeria, dove il Santo morì e dove ancora si venerava il SS.mo Crocifisso, essendo a letto inferma da più anni vedeva ogni venerdì ardere, in quella cappellina, una lampada. Chiese, al religioso della Maddalena che la visitava, spiegazione di quel lume. Quando intese che ardeva nell'infermeria dove morì San Camillo, davanti al Crocifisso che gli aveva parlato, si sentì ispirata a ricorrere, per l'intercessione del Santo, alla taumaturga immagine onde essere sollevata nella sua infermità. Le sue preghiere furono difatti esaudite ottenendo una perfetta guarigione istantanea. A testimoniare la sua gratitudine, la pia signora, dispose che una lampada a olio ardesse a sue spese davanti al Crocifisso.

Del resto sono senza numero le anime consolate dal prodigioso Crocifisso Che ha parlato a S. Camillo e Che si « è degnato — come diceva ai suoi Religiosi il Santo dal letto di morte — di fondar miracolosamente questa Religione ».

A Gesù Crocifisso dunque ricorran con fiducia i fedeli perchè come li assicura S. Camillo « nelle piaghe amorose di Lui troveranno sempre grazia e misericordia ».

MASSIME E INVOCAZIONI DI S. CAMILLO AL CROCIFISSO

— Nelle Piaghe amorose del Crocifisso ho sempre trovato grazia e misericordia: perciò questa è la mia confidenza, la memoria della Passione e delle Piaghe del nostro Redentore.

— Io confesso di non aver mai fatto niente di buono, o Signore, e di essere un miserabile peccatore, perciò non mi resta che la speranza nella Vostra Misericordia e nel Vostro prezioso Sangue.

— Io sono veramente un gran peccatore e un tizzone d'inferno ma, ad ogni modo, spero nel Sangue di Gesù Cristo che mi userà misericordia e mi salverà.

— Signore che sarà di me? Il tuo Sangue m'ha da salvare.

— Ah Signor mio quanto Vi devo e quanto Vi sono obbligato? Vi ringrazio, Signore, Vi ringrazio, io sono un peccatore vile e indegno di ogni bene: ma Voi siete misericordioso e io intendo di salvarmi solo per vostra misericordia.

— Signor mio Crocifisso, Ti raccomando quest'anima mia che hai ricomprata col tuo prezioso Sangue.

— Eterno Padre, ecco qui il tuo Santissimo Figliuolo Crocifisso, Ti prego per il suo prezioso Sangue a perdonarmi a e salvar quest'anima peccatrice.

— Quando io starò per morire — disse al suo Confessore P. Giacomo Mancini — ricordatemi spesso il misericordioso Sangue di Gesù Cristo Crocifisso e queste parole replicatele spesso, benchè vi sembri ch'io stia fuori di me.

— Io sto aspettando — diceva sul letto di morte — la buona nuova del Signore: « Venite o benedetti del Padre mio: Ero infermo e m'avete visitato ». E spero in quel Sangue preziosissimo di Gesù Cristo che mi salverà.

Preghiera al Crocifisso di S. Camillo

Signore mio Gesù Cristo, crocifisso e morto sulla Croce per me miserabile peccatore, io vi adoro e vi ringrazio degli innumerevoli dolori che avete sostenuto nella vostra santissima Passione, e del Sangue preziosissimo che avete sparso fino all'ultima stilla per la mia eterna salute. Dignatevi, vi prego, per le vostre Piaghe santissime di confortare l'anima mia in tutti i suoi spirituali e temporali bisogni, come confortaste il vostro servo fedele S. Camillo de Lellis staccando prodigiosamente le braccia dalla Croce, ed animandolo a proseguire l'opera incominciata della carità verso ogni sorta d'infermi; affinché a sua imitazione, possa ancor io, da Voi similmente confortato, vivere e morire in grazia vostra e per i meriti del vostro Sangue preziosissimo, giungere a godervi eternamente con Lui in Paradiso. Così sia.

Gesù mio, misericordia! (Indulg. di 300 giorni ogni volta — Pio X, 20 Maggio 1911).

Noi vi adoriamo, o Santissimo Signor nostro Gesù Cristo, e vi benediciamo perchè per mezzo della vostra Santa Croce avete riscattato il mondo.

(Indulg. di 100 giorni, una volta al giorno).

La Croce è la mia certa salute. La croce io sempre adoro. La Croce del Signore è con me. La Croce è il mio rifugio.

(Indulg. di 300 giorni una volta al giorno).

O clementissimo Gesù, amante delle anime, Vi prego per l'agonia del Vostro Cuore SS. e pei dolori della nostra Madre Immacolata di lavare nel vostro Sangue i peccatori di tutto il mondo che si trovano ora in agonia e che nella giornata passeranno all'altra vita. Così sia.

Cuore di Gesù agonizzante, abbiate pietà dei moribondi.

(Indulg. di 100 giorni ogni volta. Plenaria 1 volta al mese).

Divin Cuore di Gesù, convertite i peccatori, salvate i moribondi, liberate le anime sante del Purgatorio. (Indulg. 300 giorni ogni volta — Pio X, 13 Luglio 1906).